

Questo posto è difficile da definire. Un giardino? Un laboratorio? Un archivio? Ho raccolto alla rinfusa tanti miei lavori fatti nel tempo: di scrittura (romanzi, racconti, poesie, saggi), figurativi (dipinti, illustrazioni, disegni, fumetti), e anche musicali. L'elenco certo fa pensare ad una congenita megalomania creativa, alla quale si concederà almeno il beneficio di essere innocua per il prossimo, perché a parte l'invasione sonora di alcuni miei strumenti musicali a danno dei condomini, nessuno finora è stato costretto a sorbirsi forzatamente ciò che produco. Io però mi concedo una diagnosi anche meno impietosa: preferisco attribuirmi una sorta di anarchico e irrequieto nomadismo nei terreni di studio e creativi, e la cosa suona meglio. Taluni pensano che la ragion d'essere di un confine sia "fin qui e non oltre", altri che sia quello di oltrepassarlo. Io non so scegliere neppure da quale parte stare del confine tra queste due forme di pensiero. Il fatto è che provengo da due famiglie che hanno varcato i confini del loro luogo di origine e hanno stabilito nel ferrarese la loro nuova vita. Qui si sono incontrate, magari per fare cose anche più rilevanti dell'avermi generato. Curiosamente, a dispetto di questa storia familiare, io sono invece diventato

l'essere più stanziale del mondo. Uscire dalla mia città mi mette a disagio. Ultimamente anche da casa, devo dire. Sono un essere contro natura rispetto alla storia familiare che mi precede, ma compenso con un nomadismo di altro genere, diciamo mentale.

Anche qui si può avere – è vero - la netta sensazione di confusamente vagare senza una meta precisa, senza uno scopo e di non raccogliere nulla di concreto. Oggi il senso delle cose che faccio non ha una proiezione che vada oltre l'istante che le genera, come il fatto di utilizzare per tanti miei lavori una anacronistica, deliziosa, macchina da scrivere. Quanto all'impiego comunale che mi mantiene, sento che la mia missione professionale volge al termine: la sola cosa che mi ha tenuto saldamente avvinto ad un significato credibile del mio lavoro è stato il rimettere in sesto una biblioteca di storia dell'arte rilevata in stato di semi abbandono nel 2016. Completata la cosa, lasciandoci fatica e salute che non ritorna, si è chiusa l'ultima mia tappa professionale e altre non ci saranno. Mi attende un tempo incerto da ogni punto di vista, dove queste mie attività creative, anche faticose, si dilateranno

fino ad occupare tutto il tempo che vorrò sottrarre
al pure non disprezzabile riposo.